

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 21 marzo 2018



## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera	21/03/18	P. 33	Il cumulo delle pensioni, la battaglia dei 65 euro per i moduli da compilare	Lorenzo Salvia	1
Italia Oggi	21/03/18	P. 38	Cumulo, Casse e Inps distanti		2

## FONDI UE PROFESSIONI

Sole 24 Ore	21/03/18	P. 24	Accesso ai fondi UE ancora limitato	Mauro Pizzin	3
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--------------	---

## INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	21/03/18	P. 19	Software integrati, bonus al 150%	Luca Gaiani	4
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-------------	---

## CESE

Italia Oggi	21/03/18	P. 33	Calderone portavoce al Cese	Michele Damiani	5
-------------	----------	-------	-----------------------------	-----------------	---

## DIGITALE

Corriere Della Sera	21/03/18	P. 28	COME FARE A NON PERDERE LA PARTITA DIGITALE	Roger Abravanel	6
---------------------	----------	-------	---	-----------------	---

## UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	21/03/18	P. 1-21	Rette e libri Quanto costa una laurea?	Milena Gabanelli	8
---------------------	----------	---------	--	------------------	---

# Il cumulo delle pensioni, la battaglia dei 65 euro per i moduli da compilare

## Previdenza

di **Lorenzo Salvia**

**ROMA** Ci sono 10 mila persone che non riescono ad andare in pensione per colpa di 65 euro. Un piccolo contributo per la gestione della pratica sul quale stanno litigando l'Inps e le casse previdenziali private, quelle che pagano la pensione a 2 milioni di professionisti, dagli avvocati agli architetti. Nelle ultime ore la lite si è trasformata in guerra di posizione. E c'è il rischio che il tutto finisca in tribunale. Perché le vittime di questa storia hanno già pronto un esposto da presentare alla Procura di Roma, sostenendo che le due trincee scavate sul fronte configurino il reato di omissione o ritardo degli atti d'ufficio.

La storia riguarda il cumulo gratuito, cioè la possibilità di sommare i contributi versati a enti diversi, l'Inps e le casse previdenziali private, per avvicinare il momento della pensione. Una misura pensata per le carriere «spezzate», quelle di chi ha lavorato come avvocato, ad esempio, ma anche come dipendente e quindi si è costruito due pensioni diverse. Il cumulo è sempre stato possibile ma finora era a pagamento. E il conto era così salato, in alcuni casi i contributi già versati andavano pagati di nuovo, da rendere di fatto la strada impraticabile.

Dall'inizio del 2017 il cumulo è gratuito. Nel primo anno erano previste 10 mila domande anche se finora, visto lo stallo, ne sono arrivate meno di un migliaio. Il guaio è che quella possibilità è rimasta

sulla carta, perché l'Inps e le casse dei professionisti non si sono messe d'accordo sulle procedure concrete da adottare. Fino al caso di queste ore. Il cumulo è gratuito ma la pratica ha comunque un costo, 65 euro di oneri di gestione. Secondo l'Inps, la somma va messa in conto «agli enti coinvolti nella liquidazione in misura proporzionale alle rispettive quote di pensione erogate». Un po' per uno.

Secondo l'Adepp, l'Associazione fra le casse dei professionisti, invece i 65 euro dovrebbero essere a carico dell'Inps perché lo «Stato ha riconosciuto proprio all'Inps un maggior finanziamento che, a regime, raggiungerà l'importo di 89 milioni di euro all'anno». L'Inps ribatte che quel finanziamento non serve a gestire le pratiche ma a coprire i «maggiori oneri di spesa previdenziale», cioè le pensioni in più da pagare. Le casse rispondono dicendo no a quella che chiamano «tassa Boeri». E via così in un crescendo di accuse incrociate che ha fatto perdere di vista il motivo del contendere, allontanando la soluzione.

Per questo il comitato creato da alcuni professionisti interessati al cumulo ha preparato un esposto alla Procura di Roma in cui si parla di omissione o ritardo negli atti d'ufficio. Se non ci saranno novità, lo depositeranno domani.

In campagna elettorale si è parlato tanto di modifiche alla legge Fornero, ogni partito ha lanciato la sua proposta anche in modo creativo. Per mandare in pensione quelle 10 mila persone non serve una riforma. Bastano 65 euro. E un po' di buon senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le pensioni medie

(importo lordo annuo in euro, dato 2016)



Corriere della Sera



## L'ADEPP CHIEDE L'AVVIO DELLE LIQUIDAZIONI

### Cumulo, Casse e Inps distanti

Una strada sterrata (ancora) senza uscita: è quella su cui poggia la norma sul cumulo gratuito dei contributi, al palo da circa 15 mesi, al centro di un contenzioso fra Inps e Casse previdenziali sulle spese gestionali delle pratiche, che non trova soluzione neppure dopo esser approdato sul tavolo del ministero del welfare. E, se le parti restano distanti (l'Inps ribadisce che gli Enti devono «far la propria parte» nel pagamento degli oneri e afferma di essere «in prima fila per far sì che un giusto principio venga applicato», l'Adepp, l'Associazione che comprende gli Istituti dei professionisti, non intende corrispondere altro che le spese postali e bancarie, così come previsto dalla convenzione sulla totalizzazione, e invoca l'avvio immediato della liquidazione degli assegni), non si sbloccano i trattamenti di chi ha fatto domanda riunendo i versamenti «frammentanti», usufruendo della chance permessa dalla legge 236/2016.

All'indomani di uno scontro verbale fra i vertici degli organismi che gestiscono la previdenza pubblica e privata, dopo la firma della convenzione che dovrebbe regolare il cumulo da parte delle Casse e la successiva ricsuzione dell'Inps per la «modifica ad arte» del testo, ritenuto non più valido, fonti dell'Adepp mettono in evidenza a *Italia-Oggi* il «silenzio assordante» dei dicasteri vigilanti (welfare ed economia): se, infatti, dagli uffici di via Veneto interpellati nei giorni scorsi sarebbero giunte solle-



Tito Boeri

citazioni a cercare una negoziazione volontaria fra le parti per sciogliere il nodo dell'attribuzione degli oneri (65,04 euro per caso trattato, in «misura proporzionale» alle rispettive quote di prestazioni erogate), è stata notata «l'assenza totale» del ministero di via XX Settembre, seppur il tema del cumulo abbia «implicazioni finanziarie evidenti».

Ma quale sarebbe, poi, il «peso» effettivo sui bilanci degli Enti? Non trascurabile, giacché, ad esempio, laddove vi fossero come negli elenchi della Cassa forense (avvocati) o di Inarcassa (ingegneri e architetti) almeno 60 mila iscritti con due posizioni previdenziali, 65 euro a pratica equivarrebbero a 4 milioni, e anche se fosse ripartiti al 50%, si scenderebbe al massimo a due. Facendo chiarezza, poi, sotto il profilo tecnico i costi sono di tre tipi: quelli amministrativi di istruttoria della pratica, le spese informatiche per la messa in opera delle procedure e gli oneri liquidazione delle pensioni. I primi, essendo passato il principio che ogni Ente cura l'istruttoria per chi vi ha effettuato l'ultima iscrizione, vengono ripartiti equamente fra organismi pubblici e privati; sul fronte informatico, non è soltanto l'Inps a farsene carico, ma pure le Casse, chiamate a loro volta a realizzare una procedura telematica per gestire i casi, mentre i costi di liquidazione pesano sull'Istituto pubblico solo per il cumulo fra Cassa e Cassa.

*Simona D'Alessio*



**Professionisti.** Per la nuova portavoce del Cese, Marina Calderone, «serve più attività di formazione»

# Accesso ai fondi Ue ancora limitato

**Mauro Pizzin**

■ La strada da percorrere per agevolare l'accesso dei professionisti ai fondi Ue gestiti dallo Stato attraverso i Pon e dalle Regioni con i Por è ancora lunga e le chance di successo sono legate a un maggiore coordinamento fra gli enti da un lato e gli ordini e collegi dall'altro.

La fresca nomina di Marina Calderone a portavoce per gli Ordini e le professioni regolamentate del Comitato economico e sociale europeo (Cese) - l'organo consultivo della Ue che comprende rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro e di altri gruppi d'interesse - fornisce l'occasione per fare il punto sulle sfide ancora aperte per i professionisti e sui prossimi impegni previsti in sede europea.

Guardando a quanto si è già portato a casa - ossia alla parificazione dei professionisti alle Pmi nel diritto di accesso ai fondi strutturali europei 2014-2020, orientamento europeo recepito dalla normativa nazionale, come detto, molto resta da fare. «Ora come ora - spiega la presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e del Cup - l'apertura dei bandi ai professionisti è ancora scarsa. Sul punto ritengo sia necessario che gli ordini facciano una maggiore attività di formazione».

La sfida dei professionisti in ambito europeo non si ferma comunque all'accesso ai bandi. «Fra gli obiettivi - sottolinea Calderone - c'è quello di individuare, una volta per tutte, una comune definizione di professione liberale in Europa, mentre ora ogni Paese membro la declina diversamente. Si

tratta poi di operare per dare il giusto peso sullo scenario comunitario ad un segmento del mondo del lavoro che pesa per il 10-12% sul Pil continentale e per il 15% in Italia».

Se ne parlerà nella Giornata europea delle libere professioni in programma in autunno, in cui si porrà al centro il tema dell'autoregolamentazione delle professioni liberali in Europa, «sulle quali - osserva la portavoce del Cese - dovrà anche essere costruito un Osservatorio».

Insieme a Marina Calderone è stato nominato il portavoce del Cese per le associazioni e professioni non regolamentate, l'austriaco Rudolf Kolbe. «In Europa la definizione di professioni è del resto molto più ampia - conclude la consulente del lavoro - In molti paesi, ad esempio, esistono professioni regolamentate ma non organizzate in ordini e collegi, in altre le strutture sono di stampo associativo. Il modello italiano non è, comunque, in recessione: la stessa Commissione guarda al nostro come un modello di garanzia, che porta competenza e garantisce condizioni di tutela della fede pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Agevolazioni.** Per la qualificazione dei programmi ai fini dell'iperammortamento la guida dei principi contabili

# Software integrati, bonus al 150%

## Applicativi autonomi: deduzione al 40% se si tratta di immobilizzazioni immateriali

**Luca Gaiani**

I principi contabili guidano la qualificazione del software ai fini dell'iperammortamento. Se si tratta di programmi di base necessari al funzionamento del macchinario 4.0, il costo si cumula a quello della macchina su cui spetta la deduzione al 150%. In caso di software «stand alone», spetta invece l'ammortamento 40% purché si tratti di immobilizzazione immateriale secondo l'Oic 24. Per determinare il costo e gli oneri accessori, occhi puntati sull'Oic 16.

Nel calcolo dell'Ires del bilancio 2017, le società fanno i conti per la prima volta con l'iperammortamento. I principi contabili sono di ausilio per risolvere diverse questioni, ma restano dubbi su cui si attendono interventi.

Un primo aspetto riguarda il software rientrante nell'allegato B) alla legge 232/16 che, se si è realizzato almeno un investimento «iper», può usufruire della deduzione al 40 per cento. La circolare 4/E/17 ha affermato che l'incentivo riguarda i software «stand alone» anche se acquisiti in licenza d'uso, purché iscrivibili nelle immobilizzazioni immateriali.

L'Oic 24 stabilisce che il software applicativo acquistato a titolo di proprietà, nonché in licenza a tempo indeterminato o determinato si capitalizza quanto alle somme una tantum. Vanno invece a conto economico i canoni periodici o le royalties, che dunque non usufruiscono della agevolazione. Fiscalmente (e dunque anche per il 40%), il

software in proprietà oppure in licenza a tempo indeterminato senza limitazioni si deduce in misura non superiore al 50% per ciascun esercizio, mentre la licenza a tempo determinato si ammortizza in base alla durata.

La circolare ha anche previsto che il software integrato acquistato unitamente al macchinario deve considerarsi agevolabile con l'iper del 150 per cento. Poiché il software di base va sempre capitalizzato sul valore del macchinario, il relativo costo si deve ritenere soggetto al 150% anche se acquisito presso un diverso fornitore (Assonime circolare 12/2017).

Rilevano per l'iperammortamento anche gli oneri accessori di diretta imputazione. Per individuare correttamente sono di aiuto

i principi contabili ed in particolare l'Oic 16. A titolo esemplificativo si tratta di: costi di progettazione, trasporti, dazi su importazione, costi di installazione, costi ed oneri di perizie e collaudi, costi di montaggio e posa in opera, costi di messa a punto. Le opere murarie ed edili (ad esempio il basamento di cemento di un macchinario), sono da sommare al costo iper (se sostenute dal 1° gennaio 2017), solo qualora non configurino una autonoma costruzione.

Una questione rilevante riguarda alcuni grandi impianti che, in quanto fissi al suolo, vengono accatastati alla stregua di immobili. La circolare 4/E (parlando di impianti fotovoltaici e eolici) ha chiarito che non sono agevolabili le componenti im-

mobiliari oggetto di stima catastale, mentre rientrano nel bonus le componenti che assolvono a specifiche funzioni nell'ambito del processo produttivo e che non conferiscono all'immobile una utilità comunque apprezzabile (circolare 2/E/16).

È da ritenere che, anche nel caso di «macchinari-immobili», per quantificare il costo iperammortizzabile si debba adottare un criterio funzionale. Dovrebbe usufruire del 150% il costo delle strutture che sono necessarie e specifiche per il processo, come la gabbia metallica dei magazzini verticali, che è parte integrante e insostituibile del meccanismo automatizzato, pur costituendo anche involucro e struttura portante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In breve

#### GRANDI IMPIANTI

Tra i beni dell'allegato A) alla legge 232/16 figurano anche grandi impianti che sono infissi al suolo e vengono accatastati come unità immobiliari. Non è chiaro se, oltre al costo delle fondamenta, delle recinzioni e di altre opere analoghe, vadano esclusi dall'agevolazione altri importi in quanto di natura immobiliare. È da ritenere che il costo delle strutture che sono funzionali al processo, ancorché stabili, dotate di fondamenta e portanti sia iperammortizzabile

#### I PROGRAMMI

Il software integrato in un bene Industria 4.0, acquistato unitamente ad esso, è agevolabile con l'iperammortamento del 150%. Resta da chiarire se lo stesso trattamento sia da riservare a software integrati necessari per il funzionamento della macchina, che però vengono forniti da un distinto fornitore. Si ritiene che anche il costo di tali software, che in bilancio si cumula con quello della macchina come onere accessorio, sia iperammortizzabile

#### ORDINE E ACCONTO

Può accadere che, per investimenti complessi, vengano apportate modifiche rispetto all'ordine stipulato entro dicembre 2018 che incrementano il costo. Ci si chiede se il maggior costo sia tale da rendere incapiente l'acconto e non più valido l'ordine per usufruire della coda del 2019. Dovrebbe ritenersi che il 20% vada commisurato al costo originario del contratto senza che successivi incrementi possano inficiare la rilevanza di tale importo per il calcolo del 150% sugli investimenti ultimati nel 2019

#### INVESTIMENTI A CAVALLO

Investimenti iperammortizzabili entrati in funzione e interconnessi entro il 31 dicembre 2017 ma in relazione ai quali, per complicazioni di varia natura, la perizia è stata redatta e giurata nelle prime settimane del 2018. La circolare 4/E/2017 tratta il caso, prevedendo il superammortamento nel primo esercizio e il 150% calcolato sulla differenza da quello seguente. È da ritenere che questa regola valga anche nel caso in esame in cui la perizia slitta di un esercizio rispetto all'interconnessione

#### CONTO IMPIANTI

Il costo rilevante è assunto al lordo di contributi in conto impianti. Nelle risposte rese in recenti convegni è stato precisato che se il beneficio supera il costo dell'investimento, si deve procedere alla riduzione della deduzione per rispettare tale limite. Non è precisato come si debba calcolare l'importo. Dovrebbe ritenersi che occorra sommare il tax saving dell'iperammortamento al contributo e, se il totale supera il costo, quantificare l'iper su una percentuale tale da riportare il beneficio a 100



## COMITATO UE *Calderone portavoce al Cese*

DI MICHELE DAMIANI

**Marina Calderone è stata nominata portavoce per gli ordini e le professioni regolamentate del gruppo III del Cese, il Comitato eco-**



**nomico e sociale europeo. La presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e del Comitato unitario per le professioni è stata nominata nel corso del primo incontro dell'anno. La portavoce avrà il compito di coordinare le attività della categoria fino al termine del mandato a settembre 2020. Il prossimo impegno in programma è l'organizzazione della giornata europea delle libere professioni, il prossimo autunno, sul tema dell'auto-regolamentazione delle professioni liberali in Europa.**



**Lavoro e cambiamenti** Entro il 2030 mezzo miliardo di persone dovranno imparare nuove competenze. Da noi le imprese in grado di evolversi sono al Nord

## COME FARE A NON PERDERE LA PARTITA DIGITALE

di Roger Abravanel

**L**a *digital week* di Milano ha confermato l'interesse degli italiani nei confronti del digitale. Non sembrano spaventati dallo «sconquasso» sul lavoro paventato da accademici e politici di tutto il mondo. Sbagliano, il rischio è enorme, ma non perché il computer farà il lavoro di tutti, ma perché la nostra economia rischia di perdere la transizione verso la rivoluzione digitale, come ha fallito quella post industriale.

La trasformazione in economia digitale iniziata col personal computer, continuata con Internet ed esplosa con lo smartphone è in accelerazione grazie alla riduzione delle barriere di accesso alle infrastrutture (per esempio il *cloud computing*) e alla crescente intelligenza dei computer (artificiale) che consente di interpretare e sfruttare milioni di dati. Chi scrive siede in consigli di amministrazione di imprese internazionali e osserva giornalmente le opportunità di crescita offerte dal digitale. Possibilità di accedere a nuovi mercati via *ecommerce*, spendere meglio i soldi in pubblicità, comprare *online*, capire il rischio di un richiedente di una polizza auto per fare tariffe personalizzate, ecc.

Le economie che saranno vincenti si preparano alla sfida digitale con l'obiettivo di sfruttarne le opportunità, senza sottovalutare l'entità della sfida stessa. Hanno imparato dalla storia come la rivoluzione industriale ha eliminato milioni di posti di lavoro nei campi per crearne di più nelle fabbriche e quella post industriale li ha spostati dalle fabbriche ai servizi (commercio, banche e assicurazioni, professioni, turismo, software aziendali). Sanno che sino a oggi la rivoluzione digitale ha seguito le orme delle due precedenti: si stima che dall'inizio dell'era digitale, in Usa si sono persi 3,5 milioni di posti di lavoro ma ne sono stati creati 19 milioni di nuovi. La sfida continua: da qui al 2030 mezzo miliardo di persone dovranno riconvertirsi e imparare nuove competenze e sarà necessaria una rivoluzione nella scuola.

Da noi, invece, non sembriamo neanche accorgerci del già importante ritardo digitale della nostra economia, impietosamente documentato da diverse statistiche che ci posizionano a livello di econo-

mie emergenti. Come recuperare? Attendarsi che la nostra Pubblica amministrazione (Pa) risalga dal 45° posto della classifica delle Pa più digitalizzate è una pia illusione. È vero che la nomina, tre anni fa, di Diego Piacentini (ex Amazon) a leader della agenzia digitale ha fatto fare passi avanti, ma la politica italiana di questi tempi non fa ben sperare e, a settembre, Piacentini se ne torna a Seattle.

Devono farlo le imprese. Che peraltro sono già in ritardo: l'ultima indagine del Politecnico di Milano sull'*ecommerce* rivela che rappresenta solo il 5,7% del fatturato delle imprese italiane contro più del doppio di quelle francesi, tedesche, inglesi e americane (siamo anche dietro a quelle spagnole). La ragione è sempre la stessa, «piccolo è brutto» anche nel digitale: una recente ricerca del Global Institute McKinsey rivela che in tutto il mondo le Pmi faticano più delle grandi a sfruttare l'opportunità del digitale. E da noi, proprio per la cultura degli ultimi 40 anni, di imprese grandi ce ne sono poche. Un po' di ottimismo viene però da un altro evento di questa settimana (sempre a Milano). Alla Borsa, in occasione del primo compleanno di *L'Economia*, sono state presentate 500 Pmi tra i 20 e i 100 milioni di fatturato, veri «campioni della cre-

scita» grazie all'innovazione, anche digitale. Ascoltando le loro storie sono emersi i due ingredienti di successo per vincere la sfida.

1) Il *digital talent* che non vuole dire solo informatica, ma risorse umane capaci di elaborare risposte innovative, spirito critico, con capacità di analizzare i dati e di lavorare in team, competenze importanti nell'era post industriale, ma cruciali nella nuova era. Gli imprenditori di nuova generazione che parlavano sul palco erano molto diversi da quelli del secolo scorso, unici veri motori dell'innovazione alla ricerca di maestranze leali per realizzare le proprie idee: per i 500 le idee vengono dal loro



gruppo di lavoro. 2) Un mercato evoluto: se si vende solo alla Pa italiana, difficilmente si troverà un terreno fertile all'innovazione, i campioni italiani sono inseriti in un network europeo. E il digitale è una arma formidabile per cambiare le regole con cui inserirsi: oggi i mercati internazionali si possono servire *online* senza bisogno che l'imprenditore vada in giro con la valigia; e le aziende italiane della moda possono capire cosa vendere a Hong Kong utilizzando i *data analytics* e i *social media* per studiare le nuove collezioni e ridurre i tempi di consegna da 40 a 6 settimane grazie ai sistemi operativi digitali.

Questi 500 campioni sono in gran parte del Nord Italia e riflettono un'accelerazione di quanto avviene da anni: un Nord integrato con l'Europa che è in ripresa economica e un Sud in crescente difficoltà. È possibile che queste 500 Pmi possano diventare 500 grandi imprese? È possibile che il loro esempio possa trascinare tutta l'economia italiana ed evitare di perdere anche la rivoluzione digitale dei prossimi 30 anni?

Può succedere solo se gli italiani rivedranno le loro priorità rispetto alla desolante lista di temi sui quali si è combattuta la campagna elettorale degli ultimi mesi: educazione di qualità e non blocco della immigrazione, come iniziare a lavorare a 20 anni e studiare fino a 60 e non andare in pensione prima possibile, la Germania come mercato dei nostri prodotti e servizi e non come principale causa della nostra austerità fiscale, reddito da lavoro digitale e non reddito di cittadinanza per chi perde il lavoro per colpa del digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Statistiche**  
**Sotto l'aspetto**  
**dell'innovazione,**  
**la nostra economia si**  
**colloca tra le emergenti**



**Ottimismo**  
**Ci sono 500 aziende nel**  
**nostro Paese ben avviate:**  
**potrebbero fare da traino**  
**per le altre?**

**DATAROOM**

## Rette e libri Quanto costa una laurea?

di **Milena Gabanelli**

**R**ette, libri, affitti, viaggi. Quanto costa far laureare un figlio? Per un titolo magistrale servono fino a 45 mila euro. E una volta finito? Il primo stipendio è simile a quello di un diplomato. Chi è in possesso di una laurea specialistica attende anche 5 anni prima di arrivare a 1.400 euro mensili.

a pagina **21**



# Quanto costa una laurea?

Rette, libri, affitti, viaggi: per un titolo magistrale servono fino a 45 mila euro. Il primo stipendio? Simile a quello di un diplomato

di **Milena Gabanelli**

«Dottori», un tempo si chiamavano così i laureati. Erano in pochi ed erano considerati classe eletta. Da allora il numero è cresciuto, ma secondo l'Ocse solo il 18% degli italiani è in possesso del titolo di studio più alto. Forse perché a conti fatti non ne vale molto la pena?

Partiamo dai costi. Per chi ha la fortuna di vivere in famiglia in una città sede di ateneo, le spese sono quelle delle rette e dei testi: un massimo di 3.000 euro l'anno. Ma per i fuorisede, cioè la maggior parte degli iscritti, l'investimento è molto più alto. In città come Roma, Milano, o Bologna, una stanza singola costa in media 450 euro al mese. Poco meno al Sud.

A questo bisogna aggiungere le caparre, le bollette, la spesa al supermercato e i viaggi per rientrare a casa durante le feste. Almeno 9.000 euro l'anno secondo Federconsumatori. Vale a dire 27.000 per una Laurea Triennale, e fino a 45.000 se si prosegue anche con il biennio Magistrale.

## Come fa chi ha un reddito da 2.500 euro?

Se il reddito medio delle famiglie italiane non supera i 2.500 euro al mese, e non c'è il supporto delle borse di studio, molti giovani sono scoraggiati in partenza. Secondo una rilevazione Istat, circa il 10% tra quanti hanno interrotto gli studi accademici ha dichiarato di essere stato costretto a farlo perché ha avuto difficoltà a sostenere le spese universitarie e di mantenimento. Mentre il 30% ha smesso di seguire le lezioni per dedicarsi direttamente alla ricerca di un lavoro.

## Il rapporto tra reddito e titolo di studio

In Italia lo stipendio raramente è proporzionato al titolo accademico. Un diplomato in un Istituto tecnico professionale, a un anno dal conseguimento del titolo, se ha trovato un impiego stabile in un'officina, uno studio o in un negozio, può contare mediamente su uno stipendio di circa 1.050 euro mensili. Un laureato triennale, guadagna in media 1.104 euro. Chi invece ha conseguito una laurea specialistica arriva a 1.153 euro mensili. Cioè appena 1.200 euro di differenza all'anno rispetto a un diplomato, dopo averne investiti 45.000. Numeri che di certo non invogliano né le famiglie a tirare la cinghia, né i ragazzi a mettersi sui libri.

## Il post laurea

Il periodo più delicato per i

neolaureati è quello di transizione tra i libri e l'impiego, perché devono fare i conti con un mercato del lavoro che offre contratti brevi, e stage non retribuiti. Ancora peggio per professioni come quella di avvocato, che prevedono 18 mesi

## Gli abbandoni

Il 10% degli abbandoni è dovuto a difficoltà economiche, il 30% alla ricerca di lavoro

di praticantato con retribuzioni prossime allo zero. Uno studio Almalaurea calcola che un laureato con specializzazione deve attendere almeno 5 anni prima di guadagnare uno stipendio dignitoso di 1.400 euro. È dunque necessa-

## Le borse di studio

La spesa pubblica per studente in Italia è circa il 70 per cento della media europea

rio un paracadute che consenta la sopravvivenza durante il periodo in cui non sei né studente, né occupato a tempo pieno. E non basta la disponibilità dei giovani a saltare da un part-time all'altro in attesa di impiego stabile, coerente con il titolo di studio, perché la pazienza dipende soprattutto dall'ampiezza del paracadute: più alto è il reddito dei genitori, meno dovranno preoccuparsi di come pagare l'affitto. Poi c'è il fattore geografico: al Nord trovano lavoro 89 laureati su 100, al

Sud 74. Infine, secondo l'Istat, solo l'11,9% dei giovani racconta di aver ricevuto aiuto nella ricerca di lavoro da parte di una istituzione pubblica.

## Il Master facilita. Ma quanto costa?

Le chances di trovare lavoro aumentano, con stipendi che partono da 1.500 euro, solo per chi ha frequentato un Master. Negli atenei pubblici le rette variano: dagli 11.000 euro in «Gestione d'impresa» a Bologna, ai 4.500 della Sapienza per una specializzazione in «Beni culturali». Quelli che riescono ad afferrare una borsa di studio, che copre in parte le tasse di iscrizione, sono appena il 21%. Dunque, ancora una volta, a fare la differenza è la disponibilità della famiglia. Che li può anche aiutare a fare esperienze, e trovare lavoro, oltre confine.

## Il nodo borse di studio

Cosa stanno facendo le istituzioni per incoraggiare i giovani a investire nella propria formazione? Poco. I dati Ocse mostrano che in Italia la spesa pubblica annuale per studente universitario è pari a 9.352 euro, contro una media europea di 13.125. E preoccupa quanto avvenuto all'Università di Bologna poche settimane fa. Per la prima volta nella

## Il mondo del lavoro

Chi ha una laurea specialistica attende 5 anni prima di arrivare a 1.400 euro mensili

sua storia, la Regione, sei mesi dopo l'inizio delle lezioni, ha dichiarato di riuscire a pagare le borse di studio solo al 92% degli idonei, lasciando duemila famiglie senza i benefici promessi al momento dell'iscrizione. Un tema sempre cavalcato nelle campagne elettorali: stavolta la richiesta di eliminare le tasse universitarie è di Pietro Grasso. Il punto invece dovrebbe essere un altro: borse di studio complete a tutti gli studenti meno abbienti, ma meritevoli.

Il 30% dei ragazzi preferisce studiare belle arti, discipline umanistiche e scienze sociali, nonostante siano i percorsi con minori possibilità di trovare lavoro (lettere 61,7%, psicologia 54,4%, biologia 58,6%). Le imprese invece faticano a trovare progettisti e informatici. I numeri mostrano un colpevole scollamento fra il mondo universitario e quello del lavoro. Alla fine non stupisce il dato che fotografa i Neet (Not engaged in education, employment or training) nel nostro Paese: il 26%. Vale a dire che un quarto dei ragazzi tra 15 e 29 anni non studia, non lavora, e non è impegnato in un corso di formazione. Una percentuale elevatissima, se paragonata al 13,9 della media dei Paesi Ocse, o al 9,6 della Germania. E qui entra in ballo anche la responsabilità delle famiglie: dove stiamo sbagliando?

(ha collaborato Carla Falzone)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'inchiesta

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il *Corriere*

● Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del *Corriere della Sera*

● Ogni puntata ospita un video della durata di circa 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

● «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del «*Corriere della Sera*» che di

volta in volta affiancheranno Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

● In questa puntata, oggi sul sito del *Corriere*, «Dataroom» si occupa dei costi che devono sostenere le famiglie per gli studi universitari dei figli



# DATAROOM

di Milena Gabanelli

**I costi di una laurea per uno studente fuori sede**  
(media nazionale)



**9 mila euro**  
all'anno

**27 mila euro**  
laurea triennale

**45 mila euro**  
laurea magistrale

## Gli stipendi a un anno dalla fine degli studi

**Diploma**  
**1.050**  
euro



**Laurea triennale**  
**1.104**  
euro



**Laurea magistrale**  
**1.153**  
euro

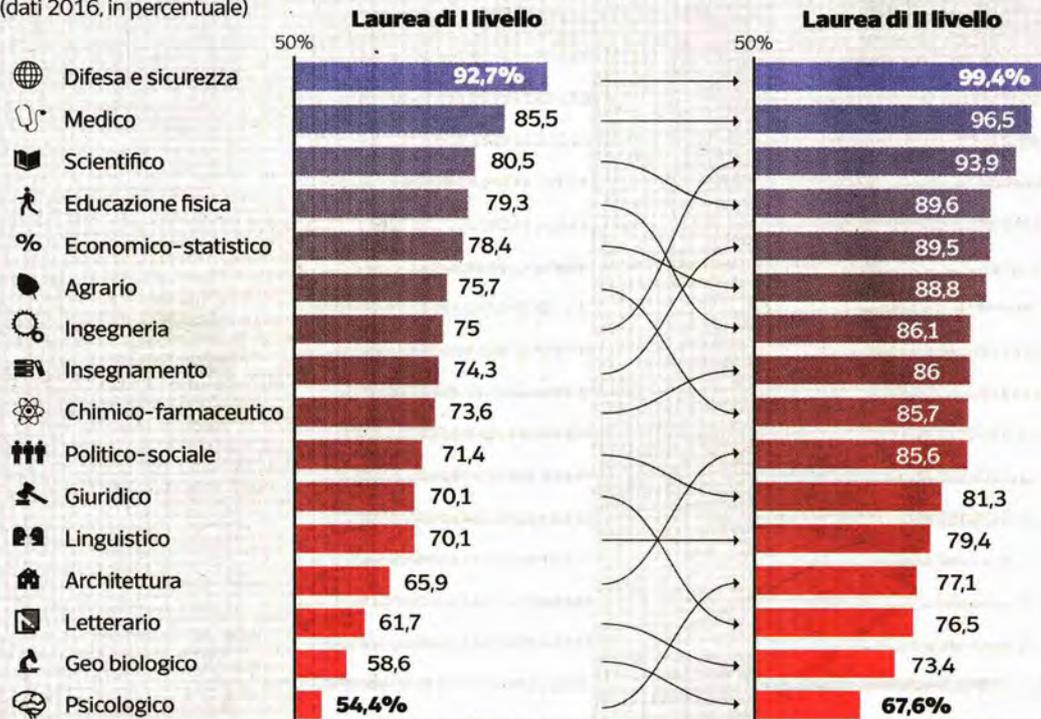


**+54**  
euro

**+49**  
euro

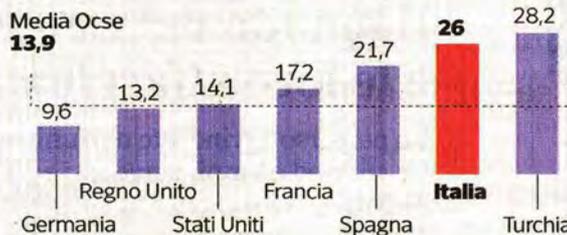
## I settori con più opportunità di trovare lavoro a quattro anni della laurea

(dati 2016, in percentuale)



## I giovani che non studiano e non lavorano (dati in percentuale)

Età **15-29 anni**



Età **20-24 anni**



Fonte: Ocse, Europa.eu

CdS